

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIETRO FOLENA

**La seduta comincia alle 8,35.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Audizione del ministro della pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, sulle tematiche connesse al settore della scuola, con particolare riferimento alle supplenze e al buon funzionamento del sistema educativo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro della pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, sulle tematiche connesse al settore della scuola, con particolare riferimento alle supplenze e al buon funzionamento del sistema educativo.

Ringrazio il ministro per la sollecitudine con cui ha raccolto la nostra richiesta di poter informare la Commissione su un tema così delicato: la situazione di grande sofferenza e difficoltà di moltissimi istituti, di cui siamo direttamente e indirettamente testimoni (per effetto della divulgazione mediatica), attribuisce peculiare rilievo all'odierna audizione, che ci consentirà di conoscere sia le iniziative concretamente assunte al riguardo sia le misure eventualmente da intraprendere con il concorso di

tutte le parti politiche del Parlamento, per permettere una buona conclusione dell'anno scolastico.

Peraltro, qualche preoccupazione aggiuntiva si è raccolta anche in rapporto ad un recente intervento in Parlamento del ministro dell'economia e delle finanze.

Do, quindi, la parola al signor ministro — che ringraziamo ancora per la disponibilità manifestata — affinché illustri la sua relazione.

GIUSEPPE FIORONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor presidente, ringrazio lei e la Commissione per questa occasione che mi consente di fare il punto, ancorché non definitivo, sulla situazione estremamente seria ed importante — in ragione sia delle risposte da fornire sia del *gap* da colmare — riguardante le nostre istituzioni scolastiche. Onde evitare problemi, affronterei subito la situazione debitoria, svolgendo al riguardo una seria riflessione — che gradirei scevra da ogni braccio di ferro tra centrodestra e centrosinistra, tra maggioranza e opposizione — e inviterei a riflettere su quanto accaduto negli ultimi sei anni e sulle conseguenze a ciò correlate.

Ferma restando la possibilità di disquisire sull'opportunità delle razionalizzazioni, del rigore e delle contrazioni di risorse, a mio avviso, non possiamo non trovarci d'accordo su un fatto: se una maggioranza ed un Governo decidono di effettuare tagli del 46,6 per cento, del 72,6 per cento e del 53 per cento — poi dirò a cosa si riferiscono queste percentuali —, è perché, presumibilmente, nutrono la convinzione che le voci di bilancio su cui si effettuano i tagli corrispondano non solo alle cifre effettivamente spese, ma contengano anche, al loro interno, in valore assoluto, risorse in eccesso rispetto alle

finalità. In tal senso, noi possiamo criticare e disquisire se fosse giusto o meno intervenire nel modo che si è scelto (dico questo anche a proposito del taglio effettuato da noi, di proporzioni molto più ridotte, ma comunque effettuato nel processo di razionalizzazione dell'ultima manovra finanziaria), rimane ferma - a mio avviso - la considerazione richiamata.

In altri termini, penso che nel periodo 2002-2006, quando sono stati tagliati 106,4 milioni di euro sugli esami di Stato (una riduzione pari al 72,6 per cento), nessun Governo e nessuna maggioranza avrebbero proceduto a quei tagli, se fossero stati messi nelle condizioni di sapere che eravamo già in presenza di una situazione debitoria e di insufficiente stima, in quei capitoli, per la cifra che doveva essere versata, trattandosi di spese non opinabili, razionalizzabili, ma semplicemente dovute al pagamento *pro capite* di ciò che spetta a coloro che assumono il ruolo di commissari d'esame.

Dico questo non per un intento polemico, ma per giustificare la situazione che ci siamo ritrovati a fronteggiare. La gravità della condizione in cui versano le istituzioni scolastiche deriva sia dal taglio effettuato su cifre ritenute, non solo congrue, ma abbondanti allo stato degli atti e delle informazioni possedute, sia dall'insufficienza di risorse, accumulatasi nel corso degli anni e non evidenziata, sulla quale sono stati compiuti i tagli di cui ho appena parlato. Ciò spiega la drammaticità della situazione nella scuola, scaturente dal combinato disposto dei due problemi: in sostanza, il precedente Governo ha tagliato il 72 per cento delle risorse sugli esami di Stato ritenendo che, nel passaggio delle commissioni da una tipologia all'altra, quelle risorse fossero in eccesso.

Possiamo discutere sul fatto che abbia tagliato più o meno ma, nella realtà, l'Esecutivo non era al corrente della mancanza di oltre 180 milioni di euro per pagare non gli esami di Stato futuri, ma quelli già svolti.

Lo stesso discorso vale, se vogliamo fare un esempio, per le supplenze brevi,

per le quali sono stati tagliati fondi pari al 46,6 per cento: anche in questo caso, possiamo disquisire sugli incentivi agli allineamenti delle supplenze in alcune istituzioni scolastiche quando differiscono dalla media, ma credo che a nessuno sarebbe venuto in mente di tagliare 494,4 milioni di euro in quattro anni se avesse saputo che buona parte degli oltre 600 milioni di euro di debito erano a carico delle supplenze e, in particolare, di quelle non prevedibili, non eludibili e non razionalizzabili, ossia le supplenze per maternità, conseguenti alla sostituzione dell'indennità di maternità. Io non credo sia un problema di Governo di centrodestra o centrosinistra, perché nessuno l'avrebbe fatto se lo avesse saputo.

Oggi, ci troviamo in presenza di una situazione per la quale, ad una sottostima di cifre, è stato effettuato un taglio del 46,6 per cento; in altri termini, si discute degli effetti scaturenti non solo dal debito pregresso, ma anche dalla circostanza che tale debito non era conosciuto: pertanto, i tagli e le razionalizzazioni operati, andando ad insistere su una situazione già compromessa, hanno finito per aggravare la già drammatica condizione degli istituti scolastici.

Quindi, ha piovuto sul bagnato. Dico questo perché ci si possa rendere conto di ciò di cui stiamo parlando. Il funzionamento amministrativo e didattico ha subito tagli per il 53 per cento, pari a 159,8 milioni di euro, e ciò è avvenuto in assenza di una corretta informazione quantomeno su una parte della situazione debitoria, che ha visto addirittura la compartecipazione, in questo caso specifico, delle famiglie allo scopo di supplire, nel corso degli anni, alle cifre mancanti.

Ho richiamato la vostra attenzione su tali aspetti, perché sono interessato a sviluppare una riflessione seria sul punto, allo scopo di risolvere rapidamente il problema, che è duplice. Il ripianamento è di 425 milioni di euro. Mi si chiederà, pertanto, perché abbia parlato di 600 milioni, quando in realtà sono 425: la risposta sta nel fatto che, come per gli esami di Stato, ho già provveduto, con i soldi del Mini-

stero, tagliando e raschiando giacenze e comprimendo al massimo altri capitoli di bilancio, a saldare una parte sostanziale dei debiti degli esami di Stato, a finanziare i nuovi interventi e a pagare i pregressi. La stessa cosa è avvenuta con le giacenze del Ministero, con i fondi non utilizzati, o in grado di essere diversamente utilizzati, con i quali abbiamo provveduto a sopperire ad alcune delle emergenze provocate dalla situazione debitoria.

Quindi, un primo problema consiste nel reperire risorse per 425 milioni di euro: a tal fine, con il Ministero dell'economia e la Ragioneria generale dello Stato, abbiamo intanto avviato un percorso di individuazione delle procedure corrette per il ripiano che sarà, pertanto, compiuto su più anni. Il problema più drammatico afferisce, ovviamente, al recupero delle risorse necessarie al funzionamento della scuola, alla luce dei tagli progressivamente effettuati senza tener conto degli aspetti evidenziati.

Per rendersi conto del problema, si pensi al finanziamento per le supplenze brevi, previsto nell'ultima legge finanziaria che, quindi, tiene conto del 46,6 per cento di tagli effettuati, più altri 25 milioni di euro, per un totale di 580 milioni di euro: ebbene, questa cifra deve essere assolutamente incrementata di 150 milioni di euro, extra bilancio, e di 150 milioni di euro che abbiamo già « tirato fuori » sospendendo qualsiasi altro tipo di iniziativa e atti. Di questi 730 milioni di euro, 300 sono supplenze, mai considerate, sulle quali abbiamo effettuato i tagli, che non sono né preventivabili, né quantificabili, sono obbligatori e costituiscono la voce più consistente, ossia le supplenze attribuibili alla maternità e all'indennità di maternità. Mi si dirà che tutto il comparto del pubblico impiego versa in questa situazione; in realtà, esso presenta situazioni diverse, perché l'80 per cento della nostra dipendenza è quota rosa, prevalentemente impiegata nelle scuole materne ed elementari e non è nella disponibilità né del dirigente scolastico, né del consiglio di istituto, né di nessun altro organismo che indirizza i *budget* di eurorisorse, poter, in primo

luogo, preventivare la spesa e, in secondo luogo, effettuare manovre di razionalizzazione. Quindi, il termine di 300 milioni è a consuntivo medio sullo stabilizzato, ma nessuno toglie che possa incrementarsi ulteriormente nel prosieguo del tempo. Per questo motivo, ho scritto al ministro Padoa Schioppa e l'ho incontrato già due volte, per chiedere che possa essere tolto dal novero delle spese del Ministero della pubblica istruzione ciò che afferisce ad un obbligo di tipo previdenziale: questi 300 milioni di euro, infatti, consentirebbero di far fronte alle emergenze, in maniera più serena e tranquilla.

Un altro esempio, che credo sia importante fare, riguarda la nota vicenda della Tarsu: al riguardo, in un giorno  $x$  di un anno  $y$ , è stato stipulato un accordo tra il Governo e il Parlamento per un pagamento di circa 40 milioni di euro, forfetario del pregresso e della quota annuale, che è stato teorizzato e definito come intesa. Tuttavia, dopo la teorizzazione e l'intesa, non si è mai provveduto a conteggiare queste risorse nei tagli del 53 per cento del funzionamento amministrativo e didattico delle istituzioni scolastiche. Almeno avessimo effettuato il 53 per cento del taglio di 159,8 milioni di euro, aggiungendo i 40 milioni! Ma questo non era evidenziabile se non da quando, a dicembre, alla luce della norma che ha responsabilizzato le istituzioni scolastiche a non avere più un'autonomia amministrativa ma economica e finanziaria, abbiamo registrato, da parte delle istituzioni richiamate, grande attenzione ad avviare un'operazione-verità dei propri bilanci. Il problema si è reso evidente, inoltre, quando, a monte degli esami di maturità, ho accertato una evidente contraddizione fra il debito risultante dai riscontri personalmente effettuati sul territorio del paese e quanto era attestato dalle carte in mio possesso (il loro esame, aveva alimentato, infatti, la convinzione che fosse tutto a posto). . Ho avviato, quindi, un processo di evidenziazione dei debiti e questo è ciò che abbiamo scoperto.

Per l'accertamento definitivo della situazione del debito, dovremo aspettare,

però, il 15 maggio. Proprio ieri, infatti, ho chiesto ai direttori generali di elaborare l'ultimo calcolo, perché non potremmo mettere mano ad un processo di sistemazione economico-finanziaria della nostra situazione, con il rischio di scoprire, tra sei mesi, che, in qualche parte d'Italia, a sud o a nord, altri 300 o 400 milioni non sono stati identificati. Per l'esito di questa verifica, dovremo quindi attendere il 15 di maggio, posto che, scopo dell'accertamento, è anche appurare se esistano o meno — nei bilanci autonomi delle istituzioni scolastiche (a cui abbiamo richiesto di collaborare in tal senso) somme giacenti eventualmente utilizzabili per il ripiano dell'eventuale situazione debitoria, attraverso una norma specifica.

Potrei portare molti altri esempi, come l'adesione al sistema di informatizzazione, ambito nel quale, comunque, si riscontrano debiti per altri 10-15 milioni di euro. Faccio esempi a campione di spese certe, assunte per contratto, che — pur non potendo esserlo — sono state tagliate giacché nessuno era al corrente della sofferenza debitoria caratterizzante quei capitoli.

La proposta presentata al Ministero dell'economia consiste, dunque, nell'attuare un ripiano del debito con un piano pluriennale, come è stato compiuto per altre amministrazioni (a monte dei 425 milioni, che sono tali in virtù degli oltre 250 milioni di euro reperiti dal Ministero, attingendo alle proprie risorse, per abbattere una prima *tranche* di debito, da noi evidenziata già in dicembre); per agire in tal senso, però, occorrerà attendere il 15 maggio prossimo, quando sarà appurata la cifra definitiva di riferimento.

Per quanto riguarda le prospettive relative alle supplenze — il capitolo incredibilmente vasto delle maternità —, la vicenda Tarsu e la questione dei funzionamenti interni, la soluzione del problema, compatibilmente con lo stato delle risorse del paese e con la situazione di bilancio, passa per una misura preliminare: mi riferisco al fatto che tutti i 300 milioni di euro di spesa prevista per la maternità o comunque una quota non inferiore al 60

per cento di tale cifra (soluzione, a mio avviso, idonea stante l'incidenza di quella voce — non prevedibile — sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione), vengano messi a carico della previdenza. Questo è fatto al netto di un ulteriore tiro di cinghia che possiamo dare ai bilanci del Ministero, dopodiché non ci sarà più alcuna possibilità; non parlo del «tesoretto», mi riferisco esclusivamente alla condizione attuale e alla possibilità concreta di ripianare la situazione in cui ci troviamo.

Per essere molto chiaro, noi possiamo disquisire di tutte le razionalizzazioni del mondo, ma nessuno mi può chiedere che i 300 milioni legati alla maternità vengano razionalizzati, impedendo agli insegnanti di tutta Italia di ammalarsi, anche solo per un giorno, perché, oltre a essere sciocco, è statisticamente impossibile. Il pagamento della maternità prevederebbe l'assenza totale di malattia di tutti gli insegnanti e, quindi, l'azzeramento delle supplenze brevi; la maternità, nella scuola, non è come al comune, è a sostituzione immediata e a costo certo, per quanto non prevedibile: la stima di 300 milioni è dunque per difetto. Questo è il quadro, con i meccanismi di richiesta che abbiamo presentato al Ministero dell'economia e delle finanze.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro per l'esposizione.

Do, quindi, la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**ALBA SASSO.** Ringrazio il ministro per l'ampio quadro che ha tracciato sui problemi della scuola. Concordo con lui sul fatto che il problema non nasca oggi, ma derivi da un taglio ripetuto e costante di fondi per l'istruzione e della scuola, di cui oggi ci troviamo a pagare le conseguenze.

Il ministro sostiene che si debba affrontare il problema, trovando almeno il 60 per cento di 300 milioni per l'immediato, per risolvere la questione delle supplenze per maternità; peraltro, credo che ci sia oggi un'emergenza drammatica, l'esistenza di scuole che non hanno più fondi.

In questo momento, siamo inoltre chiamati a fronteggiare situazioni davvero gravi, a cominciare da una campagna mediatica che ha dipinto i presidi come degli incapaci e che ritengo vada rintuzzata, non solo da noi ma anche dallo stesso ministro. I presidi, infatti, si sono trovati - nel momento in cui i bilanci, le entrate e il finanziamento diretto alle scuole venivano a scemare sempre di più - a dover sostenere delle spese extrabilancio, perché quelle per le supplenze sono spese dovute e non mi riferisco solamente alle supplenze per maternità. Peraltro, questo nostro dibattito andrebbe iscritto in una discussione assai più complessa, che riguarda tutto il pubblico impiego: come hanno detto i sindacati qualche giorno fa, nessuno difende i fannulloni; questo è il punto sul quale noi dobbiamo riflettere.

NICOLA BONO. Di questo non sono affatto convinto ...

ALBA SASSO. Del fatto che non dobbiamo difendere i fannulloni ... ?

NICOLA BONO. Del fatto che nessuno li difenda ...

ALBA SASSO. Sembra che i sindacati siano di una parte sola, ed io ne prendo atto.

Ad ogni modo, nominare un supplente, la cui nomina scatta dopo quindici giorni e non prima, dopo che le classi sono già rimaste scoperte, è un obbligo nei confronti dei ragazzi, dell'apprendimento e del diritto allo studio.

Certamente, alcune scuole vivono una situazione davvero drammatica e per questo le domando, signor ministro, come sia possibile risolverla. Non dico di proporre iniziative per l'autonomia scolastica, ma di adottare misure adeguate, giacché la situazione che ci troviamo di fronte, data la carenza di risorse, è grave ed i presidi sono, oltretutto, accusati di essere gli agenti della dissipazione: su questo, dobbiamo fare un minimo di ordine.

La seconda questione riguarda il fatto che deve essere risolto un problema emergenziale, ma credo che occorra chiarire anche un punto in prospettiva. Porto un esempio attinente alla questione della maternità: perché la maternità, anche per le supplenti, non può essere pagata dall'INPS? Questo è un problema fondamentale, di struttura: perché per le supplenti non può essere pagata dall'INPS come per le docenti di ruolo?

GIUSEPPE FIORONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Al riguardo, vorrei far presente che i 300 milioni delle maternità debbono essere valutati anche alla luce della sentenza con cui la Corte costituzionale stabilisce che il «supplente breve», che entra in maternità, è a carico al 100 per cento: ciò ha ovviamente comportato per le scuole un ulteriore aggravio.

NICOLA BONO. Ecco perché dico che quella legge ...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Bono, consenta alla collega di concludere il proprio intervento.

NICOLA BONO ... frutto amaro di vecchie impostazioni...

PRESIDENTE. Per cortesia, rispetti l'ordine delle iscrizioni a parlare, onorevole Bono.

ALBA SASSO. C'è, quindi, da affrontare una questione, non di emergenza ma di prospettiva: intervenire in tal senso, consentirà di risolvere tutta una serie di problemi.

Un'altra questione riguarda la Tarsu: è possibile - questo è un vecchio problema, da noi ripetutamente sollevato - che esistano bilanci di scuole, soprattutto elementari, la cui unica voce di spesa sia il pagamento della Tarsu? Non si può stabilire un patto con i comuni in cui si chiede alle scuole di essere agenti di educazione per la raccolta differenziata ed altre iniziative, per evitare questo salasso enorme nei loro confronti? Queste, anche

a livello parlamentare, sono iniziative che possiamo assumere anche in accordo col ministro e che potrebbero, in prospettiva, risolvere il problema.

Il terzo punto da esaminare riguarda un nodo di fondo, signor ministro, ossia l'idea che la scuola continui ad essere un costo e non un investimento. L'impostazione, che ha avuto per cinque anni il centrodestra, era quella di tagliare, tagliare e tagliare e purtroppo, anche nella legge finanziaria per il 2007, non si è modificata totalmente (ad esempio, in ordine alla razionalizzazione, alla diminuzione degli alunni per classe...); tuttavia, nel primo punto del programma dell'Unione, nella sostanza e nello sfondo, è presente il tema che un paese cresce se investe in formazione, innovazione, ricerca.

Crediamo, dunque, in questa scuola? Crediamo alla possibilità di elevare il livello culturale della popolazione, oppure dobbiamo rimanere sempre fermi all'emergenza (bullismo, o altri fenomeni analoghi)? Le scuole hanno bisogno di attenzione. Nel dire questo, non mi riferisco a lei, signor ministro, perché lei dà la giusta attenzione a questi problemi, ma all'idea che un intero Consiglio dei ministri e il ministro dell'economia e delle finanze debbano considerare che non si possa lasciare la scuola isolata e abbandonata: rispondere che non ci sono i fondi e che ci si deve arrangiare da soli non significa non pagare i supplenti, ma mettere in discussione la scuola e lasciarla sola, proprio nel momento in cui è chiamata ad affrontare tante emergenze (la multiculturalità, i problemi del bullismo, il problema della scarsa autorevolezza).

Questo problema credo debba essere affrontato non dal ministro della pubblica istruzione, ma dall'intero Governo, dal Parlamento, da tutti noi: il tema della scuola è troppo importante, in questo momento, per affidarlo solo alla scuola. Clemenceau diceva che quando la guerra diventa troppo importante non può essere lasciata in mano solo ai generali: ritengo che si debba prendere atto di questo e fare scelte immediate per risolvere i problemi

dei presidi che si trovano ad avere un debito enorme e a non poter gestire al meglio l'istituzione che rappresentano. Le chiedo, quindi, come si possa risolvere questo problema nell'immediato.

NICOLA BONO. L'intervento che opportunamente questa mattina ha svolto il ministro Fioroni in ordine al tema evidentemente sotteso al titolo assai articolato dell'odierna audizione (sostanzialmente traducibile in « come utilizzare il “tesoretto” per quanto riguarda i temi della pubblica istruzione »), mi sembra abbia ridotto la questione quasi ad un ragionamento del « conto della serva ». Infatti, la relazione del ministro mi pare assolutamente priva di « ariosità » e della capacità di individuare esattamente i bisogni e le prospettive potenzialmente correlate ad una più corretta utilizzazione delle risorse che — come abbiamo avuto modo di registrare — sono disponibili.

Aprirò, quindi, una parentesi su cosa sia il « tesoretto » per intenderci e per inquadrare la questione all'interno di un ragionamento metodologico: si tratta di una grossa quantificazione di maggiori entrate, non previste nel bilancio dello Stato e frutto — su questo pare ci si sia messi d'accordo — delle politiche del Governo precedente, che ha determinato, nel tempo, la crescita della base imponibile e, quindi, il pagamento di maggiori imposte. Ciò era stato determinato attraverso la progressiva riduzione delle imposte che, a sua volta, ha prodotto tale effetto. Chi ha ritenuto all'inizio, cercando di menare il can per l'aia e di pescare nel torbido, di dire che è il frutto della battaglia che il Governo attuale starebbe conducendo contro l'evasione fiscale, mente sapendo di mentire, perché gli effetti dell'eventuale buona politica non si vedono: non ci sono stati, infatti, provvedimenti che possano qualificare e quantificare, come frutto della politica di questo Governo, tale risultato. Anche laddove ci fossero stati, tutti sanno che gli effetti prodotti da atti amministrativi nei confronti dell'apparato

tributario si esplicitano non già immediatamente ma in una fase temporale successiva.

In altri termini, un Governo che ha vinto le elezioni ad aprile, si è insediato alla fine maggio e ancora oggi non ci ha fatto capire che cosa intende fare — tranne qualche provvedimento discutibile approvato in materia tributaria, durante la sessione di bilancio —, non può asserire che il « tesoretto » sia il frutto della sua azione, perché sarebbe un'affermazione assolutamente infondata. Queste maggiori entrate, tuttavia, come diceva il ministro, sono a fronte di una serie di tagli che il passato Governo avrebbe compiuto in maniera inavvertita, perché — cito testualmente le sue parole — non avrebbe proceduto ad alcuni tagli se avesse saputo che, per esempio, su alcuni capitoli di spesa del Ministero c'erano dei debiti già maturati.

Signor ministro, lei è un parlamentare che ha un'antica frequentazione di questi palazzi, quindi mi sorprende che possa, con tanta superficialità, dire delle cose così inesatte.

GIUSEPPE FIORONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Proviamo a dirle queste cose inesatte ...

NICOLA BONO. Ci sto arrivando, ho fatto la premessa e ora arrivo alla sostanza.

GIUSEPPE FIORONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Una premessa un poco generica ...

NICOLA BONO. Non sono un sacco che si svuota di colpo, ma devo « spizzicare » — come si dice, giocando a carte — i diversi temi.

Ad ogni modo, i tagli sono stati effettuati non sui capitoli — per cui non è possibile che il ministro precedente abbia dichiarato di non conoscere la situazione dei tagli su quel capitolo —, ma sulle tabelle. I tagli di cui lei, signor ministro, ha parlato sono il frutto delle decisioni che i Parlamenti hanno assunto, anno dopo anno, trasversalmente, su tutti i capitoli

della tabella C, della tabella F e della tabella D, ovvero delle tabelle che, in termini generali, contenevano le appostazioni di spesa e che, per far quadrare i conti dello Stato, in maniera generalizzata subivano il taglio. È chiaro che i tagli, apportati in maniera così rozza (e peraltro confermati dal vostro Governo, per cui non possiamo ritenere che fosse un problema del solo Governo precedente) erano un modo per far quadrare i conti, attraverso una riduzione percentuale delle appostazioni del bilancio precedente. Questa decisione avrebbe dovuto comportare la conseguente e necessaria rivisitazione contabile da parte di ogni amministrazione e, all'interno del *budget* riconosciuto al netto del taglio realizzato nella tabella, la revisione di tutte le appostazioni nei vari capitoli. Il Ministero della pubblica istruzione, probabilmente, non ha agito in questo modo, trovandosi, così, ad avere capitoli in cui c'erano delle incongruenze in termini di stanziamento rispetto al pregresso e capitoli, come lei ha ammesso poco fa, dove c'era una sovrabbondanza di risorse.

L'amministrazione è uno degli elementi fondamentali del Governo. Governare un settore o un paese significa dimostrare di avere una visione strategica dei bisogni e delle esigenze di quel paese; all'interno di questa visione strategica, però, non vi è dubbio che l'elemento dell'amministrazione, vale a dire la capacità di appostare le risorse nelle varie voci che compongono la gestione ordinaria, è un dato fondamentale e ineludibile della capacità di Governo. Se non si sanno gestire le risorse di cui si è in possesso in maniera equilibrata, ci si ritrova con i debiti pregressi per non avere pagato i commissari d'esame, magari a fronte di un altro capitolo che presenta esuberanti di risorse. Tuttavia, ritengo sia difficile impostare il ragionamento individuando nel semplice recupero di 300 milioni di euro il reperimento delle risorse destinate a pagare le indennità di maternità e infanzia o il tema dell'esonero dalla Tarsu.

Porre al Ministero dell'economia e delle finanze i temi in questo senso — seguendo

un'impostazione che a me pare più un ragionamento della serva, che non il frutto di una visione razionale dei problemi esistenti nel settore — mi sembra banalizzare il ruolo stesso dell'amministrazione relativa alla pubblica istruzione. In una Commissione parlamentare, mi sarei aspettato, signor ministro, che lei individuasse le esigenze della scuola di carattere strategico e sarà proprio nell'ambito di tali visioni « strategiche » che io chiederò al ministro di quantificare conseguentemente la quota di partecipazione al cosiddetto « tesoretto », ovvero al *surplus* di entrate, allo scopo di conseguire gli obiettivi indicati.

Signor ministro, nella scuola italiana ci sono problemi enormi; per esempio, il problema della sicurezza è rimasto irrisolto, giacché la maggior parte delle città vede ancora istituti che non hanno neanche gli impianti previsti dalla legge n. 616, a garanzia dell'incolumità dei nostri figli o di chi frequenta la scuola: questo tema è un fatto strategico o non lo è? È possibile — lo dicevo poco fa alla collega Sasso, questo è l'unico punto su cui concordo con lei — che abbiate lanciato una campagna di sensibilizzazione sulla lotta al bullismo senza soldi? Continuate a volere fare le nozze con i fichi secchi! Noi abbiamo bisogno di sapere che su questo tema, se è davvero strategico, il Governo stanziava risorse congrue: non potete venirci a raccontare che dobbiamo risolvere il problema della Tarsu, davanti ad una finta battaglia al bullismo ...!

Un altro esempio riguarda il problema delle campagne per la legalità: mi domando se ci sia resi conto che, in un terzo dell'Italia, cioè in quasi tutto il Mezzogiorno, nessun ragazzo usa il casco. Questo è uno dei segnali che evidenziano la logica della illegalità diffusa in cui vivono intere realtà territoriali del nostro paese: ritenete che questa emergenza riguardi la scuola oppure no?

Concludendo, io credo, signor ministro, che questa mattina stiamo perdendo un'occasione importante. Se era utile incontrarci per vedere e verificare cosa fosse meglio fare insieme (perché ci sono argo-

menti su cui, evidentemente, l'opposizione non può sottrarsi alla responsabilità di supportare un'azione del Governo), se ci sono degli argomenti su cui oggi ci saremmo potuti incontrare e confrontare per definire una strategia comune al fine di sostenere la battaglia che il ministro della pubblica istruzione dovrebbe condurre all'interno del Governo, per portare su questo settore la maggiore quantità di risorse, ebbene, su questo fronte stiamo fallendo. Con la richiesta dell'esonero dai costi della maternità, non risolviamo il problema della gestione strategica delle risorse aggiuntive, che abbiamo il diritto di chiedere, all'interno di una visione equilibrata della distribuzione delle disponibilità in esubero, rilevate dalle ultime voci di entrata.

Mi auguro che il cosiddetto « tesoretto » possa avere natura strutturale — come pare sia, grazie alle scelte strategiche e, soprattutto, di carattere tributario del Governo Berlusconi — e che si possa verificare, in occasione della prossima manovra finanziaria, quale riscontro trovi questa strategicità di entrate nell'impostazione del Governo. Al momento, mi pare che, almeno per quanto riguarda la pubblica istruzione, questo riscontro non vi sia.

TITTI DE SIMONE. Signor ministro, noi apprezziamo molto le iniziative di cui si sta facendo promotore per trovare una soluzione ad un problema che rischia concretamente di paralizzare il funzionamento di centinaia di istituti scolastici nel nostro paese. Si tratta di questo, non ci sono eufemismi, non si può girare intorno al problema, che è reale, di attività concreta, quotidiana, di normalità: la normalità è praticamente messa a repentaglio, tanto che siamo di fronte ad un'emergenza vera e propria.

Credo che il problema meriti adeguata e corrispondente attenzione così come è accaduto per emergenze analoghe che purtroppo hanno scandito la storia di questo paese e che si sono manifestate in altri importanti e strategici settori, in gangli vitali del nostro sistema. Non vorrei che, ogni volta che il mondo della scuola evi-



denzia una serie di problematiche, esse, senza che se ne comprenda il motivo, diventino subordinate o subalterne ad altre ritenute più urgenti e immediate: noi riteniamo che questa sia una reale priorità e che, come tale, debba essere affrontata dal Governo.

Non ripeterò, dunque, affermazioni da me pienamente condivise e già evidenziate dalla collega Sasso e dal ministro, *in primis*, rispetto, per esempio, all'individuazione di misure correttive che sono — a mio avviso — di una semplicità quasi disarmante: trasferire i costi della maternità all'INPS, piuttosto che configurarli come un onere per gli istituti scolastici, mi pare, infatti, una misura di così buon senso, da poter essere subito attuata.

A tal proposito, visto che il Parlamento — maggioranza e opposizione insieme — ha il diritto e il dovere di assumere un'iniziativa in tal senso, per aprire e accelerare un percorso risolutivo di questo tipo, riterrei ipotizzabile agire insieme presso la V Commissione — che ha un'interfaccia con il Ministero dell'economia e delle finanze (noi proponiamo questa via, vedremo in seguito se sarà percorribile) —, allo scopo di impegnare il Governo nelle sue articolate responsabilità, in materia di economia ed istruzione, ad intervenire nella soluzione dei problemi immediati (che oggi impediscono alle scuole uno svolgimento normale delle attività), individuando le risorse necessarie al raggiungimento di tale obiettivo. Il ministro individuava risorse precise, 300 milioni di euro, e su questo, per esempio, credo che il Parlamento possa svolgere da subito una iniziativa: propongo di verificare se sia possibile seguire questo percorso.

In ogni caso, ritengo che le medicine necessarie, non solo a tamponare la situazione ma a sostenere una cura di lunga durata, includano tutta una serie di politiche, misure, interventi e iniziative molteplici, anche dirette alla soluzione di questioni come quella della Tarsu. Ovviamente, non potrà che trattarsi di un piano pluriennale di risanamento e ripianamento

dei debiti, il quale dovrà trovare la giusta collocazione negli opportuni provvedimenti governativi.

Per abitudine, noi non riportiamo mai i singoli casi, anche perché la scuola è tutta un caso, purtroppo. Tuttavia, è anche vero che i casi ci sono ed è giusto mettere sotto una lente di ingrandimento alcune realtà piuttosto che altre. Ognuno di noi è a contatto con il mondo della scuola, per cui la conosce e sa che alcune realtà sono più in difficoltà rispetto ad altre: penso, ad esempio, alla situazione della Lombardia. Con i colleghi del mio gruppo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, ho presentato un'interrogazione sulla situazione specifica di alcune province della Lombardia che si trovano particolarmente in difficoltà. Penso anche all'Emilia-Romagna, dove è già in atto una mobilitazione, ed, in particolare, agli scioperi nella provincia di Modena, di Piacenza, dove la situazione è veramente al collasso.

Al riguardo, credo sia necessario avere un quadro preciso delle problematiche, regione per regione, anche perché mi pare di poter dire che la situazione è particolarmente grave nel centro-nord d'Italia, piuttosto che nel centro-sud; quindi devono essere individuati interventi mirati per le diverse aree del territorio. In tal senso, dobbiamo concretamente intervenire, come Commissione parlamentare, nel solco delle problematiche emerse stamattina.

Signor ministro, mi permetta di chiudere il mio intervento con una riflessione. Abbiamo di fronte un problema più generale e credo che questo non sfugga a nessuno, *in primis* a lei che sta dimostrando attenzione per il mondo della scuola e i suoi problemi. Poniamo sia vero — e lo è, lo sappiamo benissimo — che abbiamo ereditato dal precedente Governo una situazione difficile, pesante, che a volte ha mortificato enormemente il mondo della scuola, i suoi protagonisti, gli insegnanti, i presidi, gli studenti. Mettiamo sia vero che abbiamo ereditato una politica, ma anche delle scelte che sono state disastrose, perché i tagli intervenuti nel mondo dei saperi, dell'istruzione, nella

precedente legislatura, hanno creato una situazione pesantissima (in numerose regioni italiane, quest'anno, si è riproposto il problema di una compressione forte del tempo pieno, dei tagli di risorse, di organici e via dicendo).

Se è vero che ci troviamo in questa situazione e che il mondo della scuola ha, giustamente, maturato un'enorme aspettativa di inversione di intendenza, di cambiamento, di attenzione - parola che spesso riecheggia, ma che dovremmo declinare più concretamente -; se tutto questo è vero - come effettivamente è -, noi dobbiamo accelerare assumendo iniziative che diano il segnale di questa attenzione concreta anche nelle scelte che andremo a compiere nei prossimi mesi: scelte strategiche di investimento sulla scuola, che siano capaci di alimentare quei processi di innovazione segnalati nel programma di Governo, ponendo le condizioni per un superamento della riforma Moratti, e delle parti contestate da un movimento attivo e forte che ha criticato quella riforma anche nelle sue modalità di espulsione dai meccanismi di partecipazione.

Abbiamo bisogno di linee guida, di indirizzi certi di investimento sulla scuola e sull'istruzione: visto e considerato che il discorso si è già aperto e ancora si aprirà, le Commissioni parlamentari dovranno affrontare nel concreto anche questo tema, inserito oggi in una discussione che ha una priorità e un'emergenza molto precisa. La questione relativa al cosa fare, a come utilizzare le risorse esistenti - tesoro e « tesoretto » - è un tema centrale nella discussione politica e, dunque, dovremmo, come Commissione parlamentare, con lei, con il ministro dell'economia e delle finanze, sviluppare una discussione su questo, perché la scuola ha bisogno di essere rimessa al centro del percorso di investimento indicato nel programma di Governo, che adesso necessita di una seria accelerazione.

FABIO GARAGNANI. Signor presidente, sarò brevissimo, anche perché sono già state svolte già numerose considerazioni. Nell'ambito dell'attuale quadro isti-

tuzionale, di fronte all'emergenza - ne parlavo ieri con l'onorevole Aprea, che si scusa perché è impegnata, per ragioni di partito, a Como -, ritengo che le giustificazioni e le motivazioni del ministro Fioroni abbiano una qualche validità. L'emergenza supplenza, ne do atto, si trascina da anni; da quindici anni vi è una contrazione dei finanziamenti per le supplenze. Credo, però, che ci si debba porre il problema della ragione di questa contrazione. C'è stata insufficiente comunicazione? Come mai i Governi che si sono succeduti - di vario tipo - hanno proceduto a tagli più o meno drastici, sulla base di dati non sempre corrispondenti al vero?

Vi è poi una considerazione di fondo: io non accetto quanto è stato detto dalla collega Sasso, ossia che la scuola sia stata vista come un costo, comunque ed ovunque. È vero che, negli anni, c'è stato un ricorso alle supplenze facili, un malcostume molto diffuso, per cui facilmente il tasso di assenteismo nella scuola - non parlo delle maternità - è proliferato e ha determinato una situazione di intervento deciso, da parte dei vari Governi che si sono succeduti, nel presupposto che tale indice di assenteismo fosse abbastanza diffuso. Anche i dati nazionali dimostrano, fra l'altro, che, in materia di supplenza, c'è differenza fra regioni e regioni; in tal senso, uno dei limiti del nuovo procedimento di accentramento a livello nazionale, a mio modo di vedere, sta nel non riuscire a farsi carico di una razionalizzazione di interventi sulle supplenze. Detto questo, credo vada considerato anche il fatto che questi tagli sono stati determinati da specifiche situazioni emergenziali, soprattutto dalla fuga dalle loro responsabilità di chi pure doveva tutelare, pensare e rapportarsi.

Mi pare giusto che, per quanto riguarda il discorso in genere della maternità, si ricorra ad una soluzione che faccia carico all'ente previdenziale di tutti gli interventi relativi a questo tipo di supplenza. Il problema di fondo, però, è un altro, e su questo siamo d'accordo. Non a caso, all'inizio, ho specificato che mi riferivo al-

L'attuale quadro e contesto istituzionale e sociale della scuola italiana. Il problema di fondo - lo diceva, mi pare, il collega Bono, ma lo ripeto anch'io - riguarda la destinazione del *surplus* derivato a questo Governo da scelte dell'amministrazione precedente, che noi riteniamo giuste: certamente, una parte di quelle risorse deve essere investita nella scuola, ma bisogna vedere in che modo. Non posso non fare riferimento - so che è un discorso impopolare - alla necessità, caro signor ministro, non dico dall'oggi al domani, di razionalizzare in modo serio, ma anche drastico, la struttura della scuola italiana: qualche passo in avanti è stato fatto, con il discorso delle fondazioni, ma non possiamo nasconderci che oggi, quando si parla della scuola, che è un costo, è necessario riaffrontare il rapporto numerico fra studenti e docenti. Abbiamo davanti agli occhi l'esempio europeo: non possiamo nasconderci che una proliferazione, un'assunzione in massa di docenti, così com'è configurata, rischia di perpetrare nel tempo questa situazione anomala per cui, in questi anni, la scuola italiana è diventato il più grande datore di lavoro del paese, ma non è diventata « scuola ». Poniamoci anche il problema, dunque, della ragione per cui la scuola italiana non è concepita come « scuola » nella sua funzione pedagogica ed educativa, ma come datore di lavoro (atteso che anche le 50 mila assunzioni di insegnanti, di 10 mila ATA, rispondono ad una logica che abbiamo anche condiviso).

Anche in tale ambito, la responsabilità è di questo Governo e di quelli precedenti, nel senso che non si è avuta sufficiente accortezza nell'affrontare un problema emergenziale, che deve essere risolto. Fra l'altro, credo sia giusto porsi il problema delle supplenze e della situazione drammatica, esistente anche nella mia regione - ho avuto occasione di verificarlo -, ma accanto a questo c'è il problema della qualificazione, della funzione docente, della formazione iniziale degli insegnanti. Che fine ha fatto il provvedimento del ministro Moratti che prevedeva che il 50 per cento delle assunzioni fosse riservato

ai giovani? Rischiamo di avere una scuola che progressivamente invecchia, in tutti i sensi; le giovani generazioni entrano per anzianità di servizio, per anzianità di punteggio e non riusciamo a formare nuovi docenti sulla base di criteri significativamente nuovi in grado di trasmettere quello che - con un termine che non mi piace ma uso - si chiama « il sapere ». Questo è un problema fondamentale che crea un'altra emergenza: la formazione e l'età degli insegnanti. Le giovani generazioni che fanno ingresso nel mondo della scuola - parlo dei docenti - che ruolo possono avere? Che fine ha fatto quella corsia non privilegiata, ma definita in modo particolare, della funzione docente prevista nei provvedimenti del 2003?

Infine, si pone il problema del contratto: mi risulta che il 2006 sia rimasto vacante, per cui occorrerebbe intervenire in un certo modo.

Indubbiamente, però, la situazione attuale è determinata da questo milione di persone circa, un numero elevatissimo che, rapportato alla popolazione, rappresenta la più alta percentuale di insegnanti rispetto alla popolazione scolastica di tutta Europa. Torno così a ripetere il mio vecchio *leitmotiv*, che so non essere apprezzato neanche all'interno della maggioranza: fin quando non si avrà il coraggio di stabilire una reale parità scolastica e un diritto allo studio che offra alla scuola italiana una competizione di modelli formativi diversi, dando alla famiglia la possibilità di scegliere, ci ritroveremo, di anno in anno, in questa situazione e continueremo a lamentarci della carenza delle risorse e degli altri problemi precedentemente richiamati.

Tutte le parti politiche (destra, sinistra e centro) affrontano ancora la questione in un'ottica di monopolio statale della pubblica istruzione, che è profondamente errata, antistorica e antidemocratica: si parla di liberalizzazioni, ma la scuola continua ad essere l'unico settore in cui permane questo tipo di visione, fatta eccezione per alcuni timidi tentativi. In proposito, dico che mi trovo d'accordo con quanto detto a proposito delle fondazioni,

ma bisogna capire quale reale autonomia venga concessa alle scuole: questo è solo un primo passo. Non si pretende di attuare cambiamenti dall'oggi al domani, ma fino a quando non si avrà il coraggio di uscire dalla logica perversa di uno statalismo invadente e dominante della scuola italiana, secondo cui la scuola non è in funzione degli studenti, ma dei docenti - che rappresentano comunque una componente essenziale di questo mondo - è chiaro che i problemi di cui stiamo discutendo rimarranno irrisolti. Invece, occorre un progetto coraggioso, innovativo e globale di ristrutturazione totale della scuola, puntando anche, se è il caso, all'aumento delle ore e degli alunni per classe. Insomma, è necessario affrontare un discorso di fondo che, a mio avviso, deve essere definito con coraggio, uscendo dai luoghi comuni e da una vecchia cultura che ci ha condizionato pesantemente in questi anni e che è ancora presente: parlo di una vecchia cultura di sinistra, ma non solo, secondo la quale la trasmissione del sapere si attua soltanto attraverso un monopolio statale della scuola.

Credo che, all'interno di regole comuni, definite dallo Stato, la convivenza di sistemi scolastici diversi sia possibile: colgo l'occasione per ribadire questo concetto pur sapendo di non trovare ascolto, ma *repetita iuvant*.

ROSALBA BENZONI. Mi sembra che la legge sulla parità scolastica sia stata approvata da qualche anno e, tra l'altro, da una maggioranza di centrosinistra.

Ad ogni modo, voglio solo ribadire che la discussione che stiamo svolgendo oggi non è banale, come ritiene il collega Bono. Stiamo parlando delle condizioni in cui versano gli istituti scolastici che sono assolutamente drammatiche: le colleghe Sasso e De Simone hanno già sottolineato questo aspetto, perciò non lo approfondirò ulteriormente.

Ricordo solo che secondo una stima effettuata dai dirigenti scolastici della regione Lombardia risulta che in quella regione mancano all'appello 72 milioni 400 mila euro (*Commenti del ministro Fioroni*).

Credo che si tratti, comunque, di cifre molto significative. Il fatto che molti colleghi abbiano firmato una risoluzione - proposta alle Commissioni V e VII della Camera dei deputati - e che in questi giorni vengano presentate molte interrogazioni per sollecitare la soluzione del problema ci dimostra che la percezione della drammaticità della questione nei territori è molto pesante.

In tal senso, il fatto che, oggi, il ministro venga a discutere con la Commissione e che valuti il tema con l'attenzione che ha dimostrato in questo incontro credo sia assolutamente importante. Ritengo altresì utile la rilevazione che il Ministero sta effettuando sui dati del fabbisogno: abbiamo bisogno di un'analisi di questo tipo, non solo per individuare l'entità delle risorse necessarie, ma anche per capire la tipologia della spesa. Lo scorporo della maternità dalle supplenze brevi può costituire già un elemento di riforma del sistema, di riforma strutturale di questa parte della spesa delle scuole che può consolidare una diversa qualificazione della spesa stessa nei prossimi anni.

Tuttavia, credo sia necessario un ulteriore approfondimento su tale analisi. Infatti, dalla situazione drammatica di oggi, mi pare emerga anche l'esigenza di riformare lo stesso sistema delle sostituzioni degli insegnanti assenti, quello delle supplenze: questo potrà essere fatto soltanto a partire da una rilevazione puntuale dei dati.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare riguarda il passaggio della spesa per maternità all'INPS, che potrebbe sollevare le scuole da alcune spese improprie. Una gran parte delle spese per supplenze di maternità che riguardano le stesse supplenti si riferiscono ad insegnanti che non hanno mai assunto servizio nelle scuole: ciò è previsto anche da una modifica contrattuale, intervenuta a seguito della sentenza che il ministro citava in precedenza.

Pertanto, è assolutamente improprio che spese di questo tipo vengano caricate sui bilanci delle scuole. In tal senso, lo

scorporo delle spese per maternità – torno a ripeterlo – può essere un primo elemento importante.

Al ministro, chiediamo anche una risposta per quel che riguarda gli interventi immediati, proprio perché le scuole stanno rischiando di non poter più funzionare a causa delle spese che non riescono a sostenere. Notiamo comunque che l'entità delle stesse è all'evidenza del ministero.

Vorrei svolgere, quindi, un'ulteriore riflessione relativamente al fatto che siamo arrivati a questo punto, senza che, da parte delle sedi periferiche dell'amministrazione, sia stata manifestata una capacità di rappresentazione del problema. Intendo dire che, nel corso di questi anni, durante i quali la situazione di sofferenza delle scuole si è accumulata, gli uffici scolastici provinciali e regionali non sembrano essere stati in grado di rappresentare tale bisogno.

Le autonomie scolastiche dispongono di sedi di rappresentanza dei propri bisogni e di interlocuzione con il ministero, ma sembra che così non sia. Infatti, nel momento in cui è diventato acutissimo, il problema è esploso sulla stampa e i dirigenti si sono rivolti ai parlamentari; eppure, non mi sembra che sia stato effettuato un monitoraggio interno che invece, insieme alla capacità di lettura della situazione, costituisce un bisogno del sistema scolastico.

Alla luce dei problemi richiamati, intendo presentare al ministro una proposta, proveniente dai dirigenti scolastici, relativa all'esigenza di riforma del sistema delle supplenze che, a mio avviso, deve andare al di là della modifica del regolamento come si sta prospettando oggi.

Ribadisco che una riforma di questo sistema può essere avviata a partire da un'analisi della struttura della spesa: chiedo, pertanto, al ministro che tale esame venga effettuato molto dettagliatamente per tipologia di supplenze e per ordini di scuola che hanno fabbisogni molto diversi. Inoltre, sarebbe interessante che questi dati fossero messi nella disponibilità della Commissione, per una prima riflessione nel merito.

**PRESIDENTE.** La ringrazio per la brevità. Prima di dare la parola ai colleghi non ancora intervenuti, li invito ad osservare il massimo della sintesi, affinché sia possibile concludere l'audizione del ministro questa mattina.

**EMERENZIO BARBIERI.** A chi raccomanda il massimo della sintesi?

**PRESIDENTE.** Non mi rivolgevo direttamente a lei: non mi permetterei mai di farlo, anche perché la sua capacità di sintesi è proverbiale ...

**EMERENZIO BARBIERI.** Signor presidente, lei si può permettere tutto. Tutto ciò che è lecito, intendo.

Vorrei dire alcune cose molto chiare al ministro ed anche ai colleghi della Commissione. Mentre ascoltavo l'onorevole Fioroni, pensavo – e alla fine me ne sono convinto – che, se al posto suo ci fosse stata l'onorevole Moratti, costei non avrebbe detto cose molto diverse. Immaginavo anche quale sarebbe stata la reazione delle colleghe Grignaffini, Sasso e De Simone rispetto a quanto avrebbe potuto dire la ministra: del resto, nella sostanza, che cosa ha detto lei? Che ha una grossa difficoltà di rapporti, all'interno del Governo, con il ministro Padoa Schioppa. Ebbene, la ministra Moratti ci rappresentava esattamente lo stesso identico problema riferendosi ai rapporti con il ministro Tremonti.

Ad ogni modo, ministro, a mio giudizio vi sono alcune questioni che devono essere chiarite. Avrò letto anche lei stamattina, sui giornali, che, siccome lo Stato si è fatto carico del disavanzo delle Ferrovie dello Stato, nel 2006 siamo al 50 per cento di spesa pubblica sul PIL, con un incremento dell'1,7 per cento rispetto al 2005. Dunque, se lo Stato si fa carico di pagare i debiti delle Ferrovie, a maggior ragione dovrebbe farlo con quelli delle scuole; del resto, la situazione che è stata evidenziata dal collega Garagnani e dall'onorevole De Simone, relativamente alla nostra regione – non so neanche se Titti De Simone sia stata rieledda in Emilia – è drammatica:

alcuni presidi hanno pagato di tasca propria e attendono da mesi di ricevere i quattrini. Quindi, ministro, il problema va affrontato con una urgenza assoluta, tenendo presente che è necessario far fronte ad alcune questioni strutturali.

Ministro Fioroni, lei avrà letto, come ho fatto io, l'articolo pubblicato sabato da *Il Sole 24 ore* - lo dico perché lei ha svolto un discorso molto corretto - relativo al fenomeno dell'assenteismo in tutto il comparto del pubblico impiego. Sono rimasto allibito nell'apprendere quelle cifre, perché mi aspettavo che il numero maggiore di assenze, quelle riferite agli enti locali, si registrasse al sud. Ho scoperto, invece, che al primo posto di questa classifica c'è Bolzano e al secondo Reggio Emilia, con percentuali folli: nell'articolo de *Il Sole 24 ore* si dimostra che, in queste città, un dipendente pubblico rimane a casa 142 giorni all'anno e ne lavora 223; inoltre, si comparano tali dati con quelli relativi ad altri paesi. Peraltro, il paragone non viene posto con la Corea del Sud, dove si lavora per 298 giorni all'anno, ma con la Francia e la Germania; in Francia, si lavora per 245 giorni all'anno - parlo della media del pubblico dipendente - e in Germania si sfiorano i 270. Ebbene, c'è qualcosa che non funziona. A me interesserebbe molto - lo dico con calma, ministro, senza polemica - che lei facesse un raffronto, rispetto al milione di suoi dipendenti, senza operare distinzioni tra bidelli, o meglio, ausiliari di servizi scolastici (come si chiamano oggi, dopo che il « pansindacalismo » ha eliminato il termine « bidello », come se fosse un'offesa) e presidi delle scuole medie, per avere una media delle assenze effettuate durante l'anno, e dunque una media del fenomeno dell'assenteismo. Oltre a ciò, mi interesserebbe conoscere il valore medio - anch'esso importante - delle assenze per malattia. Ho notato, infatti, che, nel pubblico impiego, e in genere negli enti locali, ci si ammala di più che alla FIAT: questo è un fatto davvero originale e strano, perché generalmente si ammalano coloro che svolgono lavori « fisici ».

Venendo ad un altro argomento, devo dire di non aver capito assolutamente un tema che è stato introdotto da lei e poi ripreso dalle colleghe Sasso e De Simone: mi riferisco alla questione del trasferimento all'INPS dei costi della maternità. Mi chiedo quali cambiamenti possa portare questo spostamento per il bilancio dello Stato: cambierà per il suo bilancio, ministro, ma non cambia nulla per quello statale.

La questione somiglia alla vicenda dei sindacati che intendevano separare la previdenza e l'assistenza: ebbene, hanno dovuto rinunciare anche loro, perché hanno capito che, per il bilancio dello Stato, ministro, non cambiava assolutamente nulla. Se lei intende dire che aggiungere 300 o 600 miliardi a tutte le decine di migliaia di miliardi di vecchie lire che lo Stato ogni anno dà all'INPS cambia poco, la seguo, ma non mi sembra che sia questo il problema. Credo, invece, che la situazione sia più complessa.

Come mai, poi, non dite all'ANCI le stesse cose che riferite in questa sede a proposito della Tarsu? Vi risponderebbero con delle sonore pernacchie. Del resto, non potete pensare che si possano sottrarre le entrate derivanti dalla Tarsu ai comuni: lo sapete molto bene, non è possibile neanche pensarci.

Vengo, ora, alle ultime questioni che intendo sollevare, adempiendo così alla promessa di essere breve. Nel corso dei due Governi Berlusconi sono stati operati dei tagli: non mi pare che, da questo punto di vista, il secondo Governo Prodi abbia segnato una discontinuità. Come ha detto il ministro, infatti, con la finanziaria per il 2007 sono stati operati tagli nella stessa identica misura di quanto fu fatto nei due Governi Berlusconi. Tra l'altro, concordo con lo *slogan* - ne parlava anche il collega Garagnani - secondo cui le spese sostenute per la scuola non sono costi, ma un investimento: Rutelli ha espresso la stessa tesi a proposito della cultura, così come Mussi per la ricerca e lo stesso vale per l'università. Leggo il resoconto delle audi-

zioni della ministra Turco e noto che dice le stesse cose per quanto riguarda la salute.

Tuttavia, un conto è pronunciare questi *slogan*; altro conto è prendere atto del fatto che nei bilanci dello Stato queste voci sono spese. Poi si può anche sostenere che si tratta di investimenti, ma la sostanza non cambia. Il ministro ha fatto bene a puntare il dito sulla questione: saranno anche investimenti, ma servono i soldi per farli.

Quindi, se ci accontentiamo di dire che certi interventi rappresentano un investimento e non una spesa, non cambia nulla dal punto di vista sostanziale. In realtà, credo che il problema sia strutturale: o si aumenta la percentuale di spesa pubblica - similmente alla questione della spesa sanitaria - che viene destinata alla scuola, o è inutile pensare di aggiustare, ritoccare e andare a prendere soldi dai capitoli di bilancio. Il discorso va fatto in termini complessivi.

PAOLA GOISIS. Essendo nuova di queste assise, sono rimasta esterrefatta dalla presentazione svolta dal ministro. Non mi riferisco tanto alla questione dei tagli, ma a ciò che egli ha detto a proposito degli errori di valutazione compiuti, sulla cui base i predetti tagli sarebbero stati effettuati. Mi domando, quindi, chi sia preposto ad effettuare tali valutazioni: stando a quanto detto, infatti, dovremmo dire che gli uffici che producono queste stime e queste valutazioni sarebbero tutti da cambiare. Se ad ogni cambio di legislazione ci troviamo di fronte ad errori di questo tipo, allora vuol dire che qualcosa nella burocrazia non funziona. Quindi, porrei l'accento...

MANUELA GHIZZONI. Va precisato che sono tagli attribuiti al Governo precedente...

PAOLA GOISIS. A me non interessa che si tratti del Governo precedente o dell'attuale. La questione riguarda coloro che compiono gli errori di valutazione;

non credo che la colpa sia attribuibile al ministro o al Governo, non avete colto ciò che voglio dire.

Questi errori, dunque, da chi vengono commessi? Mi risulta che, dietro ad un ministro, ci sia una segreteria, un insieme di funzionari: ebbene, ciò significa che il problema si trova lì. Insisto su questo aspetto, perché voglio sottolineare che finché continueremo ad avere uno Stato centralizzato, che vuole avocare a sé tutte le competenze, è chiaro che queste situazioni e questi problemi si ripeteranno continuamente, a meno che non si vada a cambiare tutta la struttura.

Chiaramente, per me è molto facile dire che la soluzione sta nel federalismo, perché una struttura più snella, una situazione di più facile conduzione renderebbe tutto molto più semplice: è assai più agevole per il Canton Ticino amministrare una popolazione di 300 mila persone, piuttosto che una di 56-57 milioni di abitanti. Questa è la soluzione più semplice.

Naturalmente, poiché credo profondamente nel federalismo, penso che questa sarà la soluzione che verrà portata per sanare tutti i mali, non soltanto quelli della scuola, ma anche quelli della sanità e della sicurezza, come si ricordava prima.

È inutile ripetere le stesse cose ogni volta: ad ogni cambio di Governo, si presenterà la medesima situazione. Le colpe sono sempre da attribuire al Governo precedente e, così facendo, non si arriverà mai a concludere nulla.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare riguarda la questione più importante e drammatica delle supplenze. Rischio forse di risultare impopolare, ma devo dire che, a mio avviso, vi è una grande responsabilità anche delle dirigenze scolastiche: noi insegnanti, infatti, eravamo tenuti ad andare a supplire ogni volta che qualcuno era assente, ammalato...

GIUSEPPE FIORONI, *Ministro della pubblica istruzione*. La maternità è di nove mesi...

PAOLA GOISIS. Lasciamo stare la maternità, perché la questione non riguarda

solo quell'aspetto. Troviamo i 300 milioni per la maternità, ma per tutte le altre assenze, come tutti abbiamo riconosciuto, vi è una forma di assenteismo forte e pesante. Non si tratta della maternità, dunque. Anzi, ben vengano, così magari arriveranno meno extracomunitari!

Vedo qualche sorriso ironico, ma c'è poco da ridere. Rilevo una differenza di sorriso: da una parte, di partecipazione, dall'altra, di ironia.

Del resto, quando aspettavo le mie figlie, e mi occorreva un permesso per stare con la bambina che aveva la febbre, i colleghi di sinistra mi dicevano: te la sei voluta? Tienitela, arrangiati! Questo era l'atteggiamento...

ALBA SASSO. Colleghi di... sinistra?

PRESIDENTE. Gli stupidi sono distribuiti trasversalmente...

PAOLA GOISIS. In quel momento, a dirmi quelle parole erano i colleghi di sinistra.

Tornando al discorso delle supplenze, quando si dice che le scuole sono rimaste senza soldi, andrebbe sottolineato anche il modo di gestire questi fondi.

Vorrei trattare anche altri aspetti propri del mondo della scuola. Come avrete notato, spesso parlo della questione dei crediti: ai ragazzi viene data la possibilità di elevare la propria media scolastica, di potersi accreditare con corsi e corsetti. Tuttavia, finché questi corsi riguardano la salsa e il merengue, la *mountain bike* o cose di questo genere, la qualità della scuola non può certo essere elevata. Ritengo, inoltre, che non sia opportuno investire soldi per questi corsi da dare ai colleghi insegnanti che li propongono.

Quando si parla di scuola, mi sembra che si facciano tanti discorsi giusti e validi, che tuttavia rischiano spesso di restare staccati dalla realtà scolastica, che è molto più semplice: tante volte, ci si scontra con il buon senso. Capita, infatti, che vengano attuate delle scelte che veramente ci lasciano esterrefatti e ci fanno sorridere, perché il livello degli studenti continua ad

andare verso il basso. Molti insegnanti, ad esempio, si prestano ad essere presenti anche il pomeriggio, ma spesso si confonde la quantità con la qualità; si pensa, infatti, che, frequentando la scuola per tante ore, anche di pomeriggio, la qualità si elevi: non è così. Anzi, molto spesso, questo diventa un modo per consentire a tanti docenti - caso strano di sinistra, e parlo per esperienza personale - di rimanere a scuola, magari fino alle sei del pomeriggio e di accumulare una parte di «tesoretto». Nonostante questo, però, la qualità della scuola è quella che abbiamo tutti di fronte e che ci lascia estremamente delusi.

Per quanto riguarda la questione dell'assenteismo e delle modalità in cui vengono spesi i soldi, mi piacerebbe poter consultare un'analisi che esamini la situazione anche regione per regione (peraltro, è la prima volta che sento dire che la questione è molto più grave al nord che al sud). Fino a ieri, si parlava dell'illegalità - tema sollevato dal collega Bono -, così come anche della fuga dalla scuola dei ragazzi: sarebbe interessante, dunque, avere un'analisi puntuale e ben precisa di tutti questi fenomeni.

È probabile che nel nord si registrino più problemi, anche perché c'è una maggiore frequenza: può darsi che il motivo di tale disparità sia questo, ossia che vi è un numero minore di allontanamenti e di fughe.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per avvisare i colleghi che l'ufficio di presidenza della Commissione ritiene accoglibile la proposta avanzata dalla collega De Simone di promuovere un'iniziativa congiunta con la V Commissione, per la presentazione di una risoluzione congiunta da calendarizzare...

TITTI DE SIMONE. Abbiamo già presentato una risoluzione, che reca anche la mia firma ...

PRESIDENTE. In V Commissione...

TITTI DE SIMONE. In V e VII Commissione.



PRESIDENTE. Ad ogni modo, io parlavo di calendarizzazione, non già di presentazione ...

TITTI DE SIMONE. Certo, ma la risoluzione esiste già nei fatti...

PRESIDENTE. In ogni caso, per la calendarizzazione di una risoluzione in materia (che sia quella presentata o altra), occorrerà procedere rapidamente, d'intesa con il presidente Duilio, a deliberare l'esame congiunto da parte delle Commissioni V e VII.

Do, quindi, la parola al ministro Fioroni per la replica.

GIUSEPPE FIORONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Intanto, ringrazio la Commissione per i toni della discussione.

Vorrei solo aggiungere rapidamente alcune precisazioni, dal punto di vista del dibattito di carattere generale. Credo che, nell'ultima manovra finanziaria, abbiamo invertito la tendenza dei tagli, riportandoli ad un normale processo di razionalizzazione. Tuttavia, vorrei ricordare a tutti noi che in finanziaria, tra il piano straordinario di assunzione del personale precario della scuola, le risorse riscoperte e risorte per l'edilizia scolastica, l'obbligo di istruzione, le scuole aperte, il noleggio dei testi, abbiamo reperito risorse aggiuntive per una somma superiore ai 500 milioni di euro, dato sicuramente significativo rispetto a quello che era accaduto in passato.

Desidero, poi, ricordare all'onorevole Garagnani che la questione del contratto è stata risolta: è in corso di definizione la parte complessivamente riferita al pubblico impiego, e, qualora venisse sottoscritta - così come mi auguro sia -, otterremmo un egregio risultato. Si tratterebbe se non di un ottimo, quantomeno di un buon contratto, con cui proseguire, una marcia di avvicinamento verso un orizzonte europeo.

All'onorevole Bono, che mi ha ulteriormente stimolato, dico che non ho fatto il conto della serva: ho riprodotto - e in questo è maestro - una situazione com-

plexa e una realtà che, nonostante la sua disquisizione sul « tesoretto » e l'allargamento del dibattito complessivo, mi preoccupa per la sua complessità e difficoltà. Aggiungo, inoltre, che ravviso qualche problema - me ne darà atto anche lei - ad attribuire alla mia eventuale pur pessima gestione, la capacità di accumulare oltre 600 milioni di euro di debito in un lasso di tempo inferiore ai sei mesi, considerando le vacanze e le domeniche: credo che questo debba indurre tutti noi ad una valutazione di sobrietà. Personalmente, non cerco il confronto aspro, né la rissa su questi temi. Come avete avuto modo di vedere, infatti, mi ostino a ritenere che la scuola non sia né di destra, né di sinistra, né di centro, ma rappresenti una risorsa per il paese, rispetto alla quale ciascuno di noi deve assumere la propria parte di responsabilità per futuro: questo è uno sforzo che dovremmo compiere, evitando di arrampicarci sugli specchi.

Onorevole Bono, lei ha ragione a chiedersi come sia stato possibile effettuare tagli per 760,6 milioni di euro, a monte di 600 milioni di euro di debiti: infatti, ciò significa che abbiamo sottostimato 600 milioni di euro e fatto tagli per 760,6 milioni sul resto che era già sottostimato.

Certo che sono stati effettuati tagli trasversali, ma io non intendevo attribuire colpe all'onorevole Moratti. Del resto, onorevole Bono, la pregherei di non farlo neanche lei: peraltro, che cosa intende dire quando parla della necessità di avere capacità di gestione? Noi abbiamo modificato il bilancio dell'autonomia scolastica, facendolo diventare un solo capitolo in entrata e un solo capitolo in uscita: prima, davamo loro fondi che erano bloccati, tranne 6-7 mila euro a istituzione scolastica. Quindi, i tagli trasversali sono andati esattamente dove vi ho detto.

Detto ciò, per quanto si dovesse avere la consapevolezza di quel taglio, non credo sia necessario fare l'esegesi delle responsabilità. Sta di fatto che la mancata conoscenza del debito e i tagli apportati su cifre sottostimate ci hanno lasciato una

situazione che è complessa e difficile da risolvere, e che tengo distinta e distante dalle risorse del « tesoretto ».

Ritengo, infatti, che queste debbano essere le priorità del ripristino di una buona gestione, perché ciò significa ridare alla scuola il maltolto, ossia porre rimedio ai tagli che non dovevano essere effettuati, se non conteggiandoci sopra i debiti.

Il dibattito sulla risoluzione congiunta è ovvio ed importante, anche perché la legge finanziaria è stata approvata dal Parlamento ed è giusto che quest'ultimo acquisisca i dati di una sottostima significativa, modesta rispetto a quella delle Ferrovie dello Stato, ma comunque rilevante. È innegabile che lo Stato si farà carico del debito pregresso: a me interessa che si assuma tale responsabilità in prospettiva, cercando di recuperare parte di quei 760,6 milioni di euro, più 50 milioni di euro tagliati nel triennio da parte nostra e che debbono essere reintegrati.

Ho stimato il reintegro - come ho detto con grande onestà - in una quota pari a 300 milioni di euro (per supplenze e maternità), riducibile, se non si potesse agire diversamente, a non meno del 60 per cento, vale a dire le risorse minime per reintegrare i fondi destinati alla scuola, non già per aprire ad essa prospettive « ariose », ma semplicemente per ripristinare i fondi che qualcuno ha tagliato, perché non sapeva che mancavano queste cifre. Se, dunque, avessimo effettuato gli stessi tagli su quei 600 milioni di euro, avremmo ripristinato, nel percorso, poco meno di 300 milioni di euro.

Perché si è parlato di maternità? È logico che per il bilancio dello Stato non cambi nulla. Le scuole, del resto, non gestiscono la loro autonomia con il bilancio dello Stato, ma con i soldi trasmessi dal Ministero della pubblica istruzione; è chiaro, quindi, che sgravare dalla responsabilità diretta, come avviene oggi, le spese di supplenza per maternità e metterle in carico alla previdenza non risolve alcunché ai fini del bilancio dello Stato - ha ragione l'onorevole Barbieri -, ma è utile in maniera sostanziale per il ripristino, in corso d'opera, e in un modo che ritengo

possibile, di ciò che è stato tolto alla scuola e che non si poteva portar via, perché si è partiti da presupposti che non esistevano.

Vengo, ora, alle osservazioni dell'onorevole Garagnani sul reclutamento. Avendo assommato le graduatorie, dovremo affrontare il problema del reclutamento con i due indirizzi tipo che abbiamo. Riteniamo che anche questa scuola debba avere posti vacanti, concorsi e due anni di graduatoria: pertanto, chi non entra in graduatoria o rifà il concorso, o non aspetta più per cinquant'anni.

Per quanto riguarda la formazione e l'università, dobbiamo mettere in rapporto sicuramente due elementi essenziali: il tirocinio prima, e il praticantato poi. In proposito, vi invito a non parlare più di *test* di ammissione, perché credo - lo dico per la mia esperienza professionale - che tra l'aver superato con profitto i *test* per entrare alla facoltà di medicina e avere qualche capacità di fare il medico la relazione sia inesistente.

Abbiamo tutti posto l'accento sulla necessità che il docente sia in grado di svolgere la propria professione: ebbene, allo stesso modo, il tirocinio e il praticantato sono i due elementi che, alla prova dei fatti, consentono di valutare meglio la questione.

Per quanto riguarda alcune osservazioni svolte dall'onorevole Barbieri, faccio notare che ritengo la vicenda dell'assenteismo un suggerimento interessante. Infatti, se potessimo analizzare meglio la tipologia delle assenze in termini di tempo, non solo scopriremmo le differenze tra nord e sud, ma ci renderemmo conto del fatto che la scuola è il settore meno assenteista nel comparto del pubblico impiego. Pertanto, poter esaminare le tipologie delle assenze è sicuramente un dato utile.

Allo stesso modo, credo sia opportuno avviare un rapporto con il Ministero della salute, perché non ci si ammala da soli e non si autocertificano le malattie che producono assenteismo. Quando diciamo di voler razionalizzare le assenze brevi, dobbiamo tener presente che tale obiettivo

non si raggiunge ricorrendo all'intervento dei dirigenti scolastici, ma con il rispetto della dignità della professione medica, che certifichi l'esistente e mai sia tentata di fare il contrario.

Per quanto riguarda la Tarsu, faccio presente che non ho parlato della possibilità di togliere le risorse ai comuni, anche perché i comuni che potevano permetterselo le hanno già esonerate nel bilancio. Si tratta di capire che è singolare sottoscrivere un accordo di 40 milioni di euro — del resto, credo che il rapporto con il ministro dell'economia e delle finanze sia sempre stato caratterizzato da larghezza di vedute e strettezza di risorse —, senza che quella cifra sia mai stata inclusa nel bilancio. Arriverà un momento in cui l'ANCI dirà di aver fatto una moratoria, evidenzierà come le risorse — che avrebbero dovuto ammontare a 120 milioni di euro — siano scese a 40 milioni di euro, e si dirà disponibile ad effettuare nuove contrattazioni, scendendo, così, fino a 30 milioni di euro, magari prevedendo la loro destinazione anche a voci alternative — come ipotizzava prima la collega Sasso —, per cui, alla fine, rimarranno 20 milioni di euro; a quel punto, però, gli enti interessati esigeranno quelle somme, le quali, pertanto, dovranno essere previste all'interno del bilancio.

Per quanto riguarda il ripristino del « tesoretto », credo che dovremmo partecipare non per la soluzione delle

questioni menzionate ma per affrontare l'obbligo di istruzione, nell'ampliamento dell'offerta formativa: la partita del riordino degli istituti tecnici e professionali; l'aggiornamento del personale docente (che non sia, però, l'espletamento di una pratica burocratica, ma lo svolgimento, attuato con interesse, di una funzione a servizio della scuola e della propria professionalità, oltre che dello studente); infine, la garanzia del diritto allo studio e all'eccellenza. Questi sono i temi per i quali, qualunque sia l'entità del « tesoretto », dobbiamo chiedere fondi per la scuola.

L'ulteriore aspetto che abbiamo trattato afferisce ad una partita che non è il ripiano del debito, ma ne è la conseguenza: ripristinare i tagli, come se quelle cifre fossero state conosciute. Solo a quel punto ragioneremo del futuro.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la disponibilità manifestata e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 10,15.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 30 maggio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

